Spettacoli Cultura

## *Simon Boccanegra all'Opera di Roma senza manifesti*

ROMA — Si da al Teatro dell'Opera «Simon Boccanegra» di Verdi, nell'edizione rifatta (1881) con interventi di Arrigo Boito sul libretto originario che FM Piave approntò per la «prima» dell'opera a Venezia nel marzo 1857.

Memore del successo del «Trovatore» (1853) tratto dall'omonima tragedia di Gutiérrez, Verdi ricorse ancora allo scrittore spagnolo il cui «Simon Boccanegra» rimescolava vicende connesse alla storia patria, ma il colpo questa volta non riuscì, e l'opera cadde sia a Venezia nel 1857 che a Milano nel 1859. Verdi ci ripensò e, dopo oltre vent'anni, ci rimise le mani.

Allo stesso modo che Boito si da a «nobilitare» i versi del Piave, così Verdi si dà a smussare certi spigoli musicali, a modellare certe linee di canto e orchestrali in modo che facciano almeno finta di avere orecchiato qualcosa inventata da Wagner. In orchestra e nelle voci si avvertono trame più lavorate e anche più sgarbatamente irruenti, come accade quando i tromboni sembrano trasformare il trono del Doge in quello di Wotan. Ma sono accensioni timbriche spropositate e un tantino enfatiche nel magnificare il potere, maledire i nemici, accendere il «vo gridando pace e vo gridando amor».

Di che si tratta? Di scontri politici e sentimentali, che portano i due rivali a scoprire come l'oggetto delle loro attenzioni altro non è che la figlia stessa del primo (il Doge) e la nipote dell'altro (il nobile Fiesco). Lo scontro avviene tra un baritono (Simon Boccanegra, per l'occasione Lajos Miller solennemente tuonante) e un basso (Jacopo Fiesco, cioè Pierre Thau, verdianamente acceso). Il tenore (Angelo Merighi) sposerà poi Maria-Amelia, che ha in Galia Savova un'interprete raffinata e intensa. Sembrerebbe una «cosa» melodrammatica per eccellenza, ma sotto c'è il grande tema verdiano della solitudine, della incomunicabilità.

Riabilitato nel 1881 fu subito «archiviato» e i teatri, in genere, stanno lontani da questo Verdi che ritorna in discussione per una precisa scelta del Teatro dell'Opera per cui il «Boccanegra» può svelare una sua autonoma fisionomia, lontana dai riecheggiamenti del passato (che pure sussistono), come dai presentimenti del futuro.

L'allestimento è quello di Camillo Parravicini; dirige Giuseppe Patanè (il mare dei suoni dissolva bene nel sentimento del mare che conclude l'opera); la regia di giuseppina Carutti, del Piccolo Teatro di Milano, segue le soluzioni più tradizionalmente sicure. Qualche eccesso si è registrato nella «claque» e nelle iniziative di chi mette i bastoni tra le ruote, per cui si è arrivati alla «prima» senza manifesti, senza «locandine», senza i programmi di sala e con le «toilettes» chiuse dai vigili del fuoco per inagibilità.

**Erasmo Valente**

**Perseguitavano fin dentro casa gli sceneggiatori, trattavano come schiavi attori e registi: eppure i fratelli Warner cambiarono il cinema come nessun altro e fecero sognare mezzo mondo**
**Un convegno a Pesaro ha ripercorso la loro storia**

# I dittatori di Hollywood

**Dal nostro inviato**

PESARO — *«Un film? Non è altro che un sogno assai costoso. E, tutto sommato, penso che sia possibile sognare per 700 mila dollari piuttosto che per un milione e mezzo». La battuta, firmata Harry Warner, è di quelle classiche, ma dentro vi si ritrova tutta la filosofia artistica e produttiva della Warner Brothers: ovvero, «noi lavoriamo alla costruzione in serie dell'intrattenimento di massa». Proposito piuttosto ambizioso. In effetti, nella sua fase rampante, gli* studios *hollywoodiani avevano assoluto bisogno di conquistarsi ampie fette di pubblico, di differenziarsi, di trovare uno stile attraverso il quale farsi immediatamente riconoscere: e la Warner Brothers, in questo senso, resta ancora oggi un «caso» unico. Ma non si può parlare di Warner Brothers senza parlare di* studio system, *un termine che definisce la struttura base del cinema americano tra la fine del muto e il primo dopoguerra. Lo* studio system *era, insomma, il sistema integrato produzione-distribuzione-esercizio che permise alle famose cinque* majors *hollywoodiane (MGM, Paramount, 20th Century Fox, RKO e appunto Warner Brothers) di dividersi il mercato sul finire degli anni Venti. C'è però da dire che il termine si è caricato di ulteriori significati, fino a comprendere, più o meno implicitamente, anche un'estetica, un'ideologia cinematografica, una dimensione comunicativa, una certa civiltà dello spettacolo.*

*Da questa considerazione è partito il convegno-rassegna organizzato dalla Mostra del Nuovo Cinema che si conclude proprio oggi, dopo cinque giorni di proiezioni e di dibattito, a Pesaro. Lo stesso titolo scelto dall'iniziativa curata da Lino Micciché e da Adriano Aprà — «Hollywood, lo* studio system: *il caso Warner Brothers — si prestava ad un ampio ventaglio di valutazioni: e da questo punto di vista il convegno pesarese (ma si sarebbe dovuto svolgere ad Ancona se la terribile frana di lunedì notte non avesse reso necessario il trasferimento) ha visto studiosi americani, inglesi, tedeschi e italiani (da Robert Sklar, Douglas Gomery, Tino Balio, Vincent Porter, Steve Ricci, Giuliana Muscio e numerosi altri) confrontarsi e darsi battaglia sul terreno della teoria e dell'interpretazione culturale.*

*Innanzitutto: perché proprio la Warner Brothers? La scelta non è stata casuale. Lo* studio *fondato nel 1923 dai fratelli Warner (erano quattro dei dodici figli di un ebreo polacco emigrato negli USA dal villaggio di Kranastow) è senza alcun dubbio il più originale — per grinta, organizzazione interna del lavoro, capacità tecniche — nel panorama delle grandi case hollywoodiane. E tutti sanno, del resto, che la Warner fu la prima* major *a sperimentare con successo l'uso del sonoro nel celeberrimo* Il cantante di jazz *con Al Jolson. Risultato: se nel 1925 il fatturato era di 5 milioni di dollari, nel 1930 si raggiungeva la cifra di 230 milioni di dollari. Era fatta.*

*Nel giro di pochi anni (da quando cioè i quattro fratelli Warner, Harry, Sam, Albert e Jack, avevano aperto un piccolo* nickelodeon *con 99 posti) la Warner Brothers era diventata un'autentica potenza industriale, guadagnandosi la stima e l'invidia degli altri colossi di Hollywood. Un esempio: dei 214 film Warner usciti fra il 1933 e il 1936 soltanto uno non coprì le spese.*

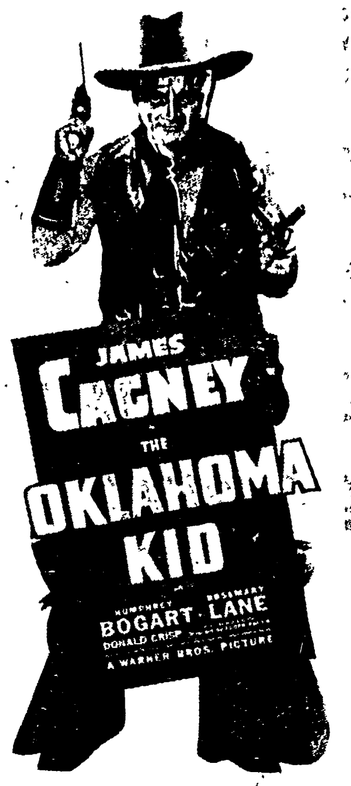
*Budget medio-bassi, ottimi stabilimenti di posa (i 135 acri di Burbank erano i meglio equipaggiati di Hollywood), una rigida divisione dei ruoli, un controllo severissimo su tutte le sezioni dello* studio, *una forte impronta dirigenziale: è questa, in poche parole, la «ricetta vincente» della Warner Brothers, una casa che contò nelle proprie file divi del calibro di Dick Powell, Humphrey Bogart, James Cagney, Bette Davis, George Brent, Paul Muni, Errol Flynn, Edward G. Robinson, Kay Francis e registi come Mervyn Le Roi, Tay Garnett, William Wyler, Michael Curtiz, William Dieterle e tanti altri.*

*«Mica dirigiamo un museo, noi dobbiamo fare sessanta film all'anno con un budget di 250 mila dollari», amava ripetere il burbero Jack Warner, sommo capo della produzione. Eppure, nonostante questa ostentata diffidenza verso l'Arte, uscirono dagli stabilimenti Warner Brothers degli autentici capolavori.* Piccolo Cesare, Io sono un evaso, Nemico pubblico, 20 mila anni a Sing Sing: *ecco solo alcuni dei titoli più celebri della produzione Warner dei primi anni Trenta, esempi probanti di quello stile «realistico» legato soprattutto all'intelligenza del capoproduttore Darryl Zanuck. Si è discusso a lungo, al convegno di Pesaro, attorno all'orientamento «politico» della produzione Warner, alla sensibilità rispetto ai problemi sociali, al coraggio di alcune scelte: e se è vero che Jack Warner teneva nel suo studio due serie opposte di ritratti autografati di leaders democratici e repubblicani da esibire alternativamente a seconda delle tendenze politiche dei visitatori, è altrettanto vero che la Warner Brothers, soprattutto quando non venivano toccati i suoi interessi imprenditoriali, fu sempre molto amica di Roosvelt e del New Deal. E in effetti non sembra un caso che tra gli anni Trenta e Quaranta abbiano lavorato alla Warner sceneggiatori* radical *o di sinistra come Dalton Trumbo, Dashiell Hammett, William Faulkner, John Huston, John Bright, Lillian Hellman, Richard Brooks, Robert Rossen, Leonard Bercovici, AlbertMaltz. Insomma, Jack Warner aveva tutte le ragioni del mondo per essere nervoso durante le udienze della Commissione per le attività anti-americane.*

*In ogni caso — lo ha ricordato lo stesso Lino Micciché in un breve intervento volto a riportare il dibattito, talvolta un po' «aereo», al tema base del convegno — parlare oggi della Warner Bros vuol dire reprimere, per quanto possibile, ogni richiamo mitologico in nome di un'analisi serrata dei motivi — economici, politici, culturali — che portarono alla definizione di un «modello di produzione» perfettamente funzionale allo sviluppo industriale del cinema americano. In questo senso, le relazioni sullo stato dell'esercizio negli anni Venti (sapevate che nei grandi cinema di proprietà delle* majors *c'era un servizio permanente di* baby-sitting?), *sulla pubblicità (perfino il giornale del Vaticano aveva un corrispondente fisso a Hollywood), sul codice di auto-censura elaborato dallo Hays Office (fu la stessa industria a creare un meccanismo preventivo per controllare il contenuto dei film), sulla composizione sociale del pubblico della Warner Bros, hanno aggiunto tanti piccoli «tasselli di verità» sull'organizzazione e sugli obiettivi dello* studio system.

*Peccato solo che la Warner Bros non esista praticamente più. Acquistata nel 1967 dalla canadese Seven Arts e poi passata sotto il controllo della Kinney National Services, la Warner si ritrova oggi conglobata (i diritti dei suoi film appartengono alla United Artists) nella MGM. Le multinazionali del petrolio e della Coca Cola hanno corroso e frantumato il vecchio glorioso scudo con le iniziali «W.B.»: ma forse è inutile prendersela con i «nuovi padroni» del cinema americano e versare lacrime amare sulla tomba dei fratelli Warner. Da che Hollywood è Hollywood il* business *non ha mai guardato in faccia a nessuno.*

**Michele Anselmi**



Un manifesto del film «Terrore dell'ovest», il primo western interpretato da James Cagney, del 1939. A destra, manifesto per «Il selvaggio», diretto nel 1935 da Archie Mayo, con Paul Muni e Bette Davis

## *Ma James Cagney riuscì a domare anche loro*

**Dal nostro inviato**

PESARO — E un po' il «divo» della rassegna pesarese. Quarantacinque anni (ma gliene darèsti dieci di meno), un passato come cronista del *Los Angeles Times*, una voce profonda abituata a calibrare le parole, Robert Sklar dirige il dipartimento di cinema della New York University ed è venuto in Italia anche per presentare la sua monumentale *Storia sociale del cinema americano* tradotta e pubblicata proprio in questi giorni da Feltrinelli.

**— Era davvero così autoritaria come si dice la direzione della Warner Brothers?**

«Diciamo che i fratelli Warner erano degli ottimi "guidatori" di schiavi. Nel loro modo di condurre lo studio c'era un misto di arroganza e di paternalismo, ma il risultato dava loro quasi sempre ragione. La Warner lavorava a prezzi bassissimi, pagava al minimo le star e i registi, attuava larghe economie sui tempi delle riprese: eppure i film che uscivano dagli studi di Burbank erano di buon livello tecnico e artistico».

**— Lei ha parlato di schiavi: perché?**

«Perché il vecchio Harry Warner cercava sempre di spremere il massimo dal suo "esercito". Vuole un esempio? Metteva sotto controllo i telefoni degli sceneggiatori per verificare l'orario di lavoro. E poi, fatto abbastanza unico nel sistema hollywoodiano, la W.B. prestava le sue star ad altri studi, maggiorandone del 25-30% (ma si arrivò anche al 75%) il cachet. Ma la differenza, naturalmente, se la prendeva lei».

**— E non si ribellava nessuno?**

«Beh, solo i più forti. A Bette Davis, ad esempio, andò male quando cercò di liberarsi dal contratto per girare un film in Inghilterra. Ed era già Bette Davis... Chi invece riuscì a conquistarsi dei privilegi incredibili fu James Cagney. Quando fu assoldato la prima volta gli fecero un contratto per tre settimane. Poi glielo rinnovarono per altre tre settimane. Ma appena pochi mesi dopo, Cagney s'era già assicurato un contratto quinquennale che gli garantiva un salario settimanale di circa 500 dollari».

**— Ma Cagney strappò molto di più ai dirigenti della Warner...**

«Sì, a mano a mano che il suo successo aumentava, dopo *Il nemico pubblico* (1931), Cagney esigeva nuovi diritti. Poteva rifiutarsi di girare un film se non gli piaceva il soggetto, ottenne una percentuale sugli incassi (per un film arrivò a guadagnare, tra salario ed extra, circa 880 mila dollari), e infine fece inserire una clausola che lo lasciava libero di andarsene quando voleva».

**— E gli altri attori non protestavano?**

«A dire la verità, la Warner Bros stipulava contratti *ad personam* e in gran segreto. Pur stringendo i denti, pagava profumatamente solo chi aveva la forza di ricattarla. E Cagney l'aveva. Tanto è vero che, nel corso delle mie ricerche, ho trovato un documento interno della casa (veniva da New York) che diceva pressappoco: "Non fate sapere a Paul Muni, a Errol Flynn e a Bette Davis ciò che abbiamo dovuto dare a quel pazzo di Cagney!"».

**— Si può parlare di «indirizzo democratico», di sensibilità verso i problemi sociali per i film della Warner?**

«Direi di sì. La Warner Bros continuò a lungo a confezionare delle storie molto legate alla realtà sociale americana. Poi, la filosofia roosveltiana dell'Ottimismo contagiò un po' tutti e anche la Warner scelse l'intrattenimento puro. Una cosa, però, si può dire. Mentre nei film della MGM, la massa, la folla era sempre "cattiva" (non a caso si idealizzava il *leader* venuto su dal niente che risolveva i problemi), nei film della Warner si poteva rintracciare una grande attenzione ai sentimenti popolari, ai bisogni della gente comune».

**mi. an.**

## Programmi tv

### Rete 1

10.00 AVVENTURA - «La grotta azzurra»
10.30 VOGLIA DI MUSICA - Claude Debussy, Manuel De Falla, Liszt
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG1 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.20-15.10 NOTIZIE SPORTIVE - a cura di Paolo Valenti
14.45-15.55 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
17.10 ADORABILI CREATURE - «Il problema di Gretchen», telefilm
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Sintesi di una partita di B
18.30 90° MINUTO
20 00 TELEGIORNALE
20.30 MARCO POLO - «Verso il Tibet», con Ken Marshall Denholm Elliott Tony Vogel Regia di Giuliano Montaldo
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.35 TELEGIORNALE
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA
23.00 VASCO ROSSI IN CONCERTO - a cura di Raoul Franco
23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

### Rete 2

10 00 PIU SANI, PIU BELLI - a cura di Rosanna Lambertucci
10.15 OMAGGIO A PAGANINI - nel 2° centenario Solista Uto Ughi
10.45 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - Scuola materna l altra faccia di
11.15 GIORNI D EUROPA - Un programma di Gastone Favero
11.45 RHODA - «L importanza di essere psicologo», telefilm di H Storm
12.10 MERIDIANA - «Blu domenica». Piante, animali, stelle ed altre cose
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Tratto dal romanzo di A Trollope
15.20-19.45 BLITZ - Spettacolo, sport, con Gianni Minà
15.55 BLITZ - SPORT - Val Gardena, Coppa del Mondo di sci
16.30 NATALE GIOVANI - NATALE PACE
17.30 LA HIT PARADE AMERICANA - Da New York F. Schipani
18.50 TG2 - GOL FLASH
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 DUE DI TUTTO - di Stefano Jurgens, Enzo Trapani, Carla Vistarini
21.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE - «Una epidemia di pistole»
22.45 TG2 - STASERA
22.55 LA MACCHINA DEL TEMPO - di Nigel Calder
23.45 VIRGILIO - «QUEL SAVIO GENTIL CHE TUTTO SEPPE» - di Giovanni D Anna e Aldo Vergine Regia di Aldo Vergine (7° p )
00.15 TG2 - STANOTTE

### Rete 3

10.55 COPPA DEL MONDO DI SCI - Supergigante femminile
12.30 IL BARBIERE DI SIVIGLIA - di Gioacchino Rossini
13.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Greccio la tradizione del Presepio»
15.00 IMMAGINI DEL NATALE - «Presepio vivente di Ragusa Ibla»
15.00-17 30 DIRETTA SPORT - Noale, Atletica leggera; Nuoto
17.45 SALSA - Musica latino-americana (3° parte)
18.05 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA - «Agenda» con Steve Lacy
19.00 TG 3
19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
19.35 CONCERTONE - «Jan Hunter Band»
20.40 SPORT TRE - Cronache - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.40 IN PIEDI O SEDUTI — Persone, parole, argomenti dei nostri giorni
22.10 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A

### Canale 5

8 30 Cartoni animati, 11.15 Goal, 12.15 Football americano, 13 Superclassifica show, 13.50 Il circo di Sbirulino 14.30 «Momenti», musicale; 15.30 Miss Usa '82, 16.30 «Il Natale sfortunato», telefilm; 17 Premiatissima '82, con C. Cecchetto e Amanda Lear; 19.30 «I segreti», telefilm, 20.25 «Magnum P.I », telefilm; 21.25 «Lo strangolatore di Boston», film di R. Fleischer con T. Curtis, H. Fonda; 23.55 «Pianura rossa», film di Parrish con G Peck

### Retequattro

8.30 Ciao ciao, 12 «Firehouse», telefilm; 12.30 «A tutto gas», cronache e curiosità motoristiche; 13 «Dynasty», telefilm; 14 «La città degli angeli», telefilm; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Firehouse», telefilm; 16.30 Ciao Ciao; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Ciprian», rotocalco rosa di E. Tortora con A. Camerini, O. Piccolo, l'on. Maravalle; 19.30 «Dynasty», telefilm, 20.30 «Il giallo della poltrona», telefilm; 21.30 «Fronte del porto», film di Elia Kazan, con M. Brando, Eva M. Saint; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

### Italia 1

8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.20 «Cyborg», cartoons; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.30 «Terra lontana», film di A. Mann, con J. Stewart; 12 Boxe; 14 «Chips», telefilm; 14.50 «Falcon Crest», telefilm; 15.40 J. Lewis show; 16.45 «Microsuperman», cartoons - «La casa nella prateria», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «Albero di natale», film di T. Young, con W. Holden, V. Lisi; 23.30 Grande schermo; 23.45 «Papà Gambalunga», film di J. Negulesco, con F. Astaire, L. Caron.

### Svizzera

12.15 Sci: discesa maschile; 15 «Ritorno a casa», film; 16.35 «Silas», telefilm; 19.15 Piaceri della musica; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Uragano sulla Florida»; 21.35 Domenica sport.

### Capodistria

17 Sci, Coppa del mondo, Pattinaggio: Campionati europei juniores; 19.30 Punto d'incontro, 20.15 «I dieci del Texas», film di Ignazio Falconetti con John Wayne, 21 25 Settegiorni; 21.40 Notturno musicale.

### Francia

16.55 Arrivederci Jacques Martin, 17.05 «Il mitomane», telefilm; 19 Notizie sportive, 20 Telegiornale, 20.35 «Brigitte Bardot», documentario; 21.35 Giri e rigiri, 23 05 Telegiornale.

### Montecarlo

18.35 «Jambo Jambo», documentario; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 «Validità 10 giorni», film di Camillo Mastrocinque con Laura Solari, 22 Aggiudicato.

## Scegli il tuo film

**FRONTE DEL PORTO** (Rete 4, ore 21.30)
È talmente famoso questo film di Elia Kazan che lanciò definitivamente Marlon Brando alla ribalta del cinema che quasi non ci sarebbe bisogno di presentarlo. Ma il suo ennesimo arrivo in TV può forse incuriosire quanti, soprattutto tra i più giovani, ne hanno solo sentito parlare. È la storia di un rude scaricatore di porto (appunto Brando) alle prese con un gangster (Lee J. Cobb) che dirige il sindacato cui egli appartiene. Il gangster commette ogni genere di nefandezze e alla fine, dopo aver ucciso il fratello di Brando, sarà denunciato. Film controverso, al centro, all'epoca della sua uscita, di vivaci e giustificate polemiche (Kazan aveva denunciato al famigerato Comitato per le attività americane numerosi colleghi «comunisti»), *Fronte del porto* deve il suo successo soprattutto all'interpretazione asciutta, vigorosa di un Marlon Brando ancora giovanissimo. Ma gli ambienti naturali non impedirono l'enfasi ridondante e l'esagerazione di molte scene «clou».

**LO STRANGOLATORE DI BOSTON** (Canale 5, ore 21.25)
Piccola delusione stasera a Canale 5 che, di solito, sceglie dei buoni film domenicali. È la volta di questo mediocre thrilling del 1968 diretto da Richard Fleischer e interpretato da Tony Curtis e da Henry Fonda. In forma quasi documentaristica è rievocata la vicenda di Albert Di Salvo che, dal 1962 al 1964, uccide crudelmente dodici donne di Boston.

## Rete 1: per Baudo è già Natale...

A «Domenica in...» è già Natale: pranzo e presepe sono stati allestiti in studio per festeggiare in «anteprima» le festività al suono delle zampogne. Il ruolo di «Babbo Natale» sarà affidato a Celentano, che ha preparato una serie di «sorprese». Nino Manfredi, Renato Pozzetto, Nanni Loy, Ida Di Benedetto, Mara Venier, Carole Bouquet, Pasquale Festa Campanile saranno gli ospiti della «sezione cinema» insieme alla piccola Aileen Quin, la protagonista del film «Annie». Per la rubrica dei libri Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri leggeranno alcune poesie di Raffaele Crovi tratte dalla raccolta «Utopie del Natale».

## Rete 1: quale champagne vuoi?

«TG l'una» presenta domani alle 13 quattro servizi filmati. Il primo si occupa di una «curiosità: come costruirsi in casa un laboratorio metereologico personale. Per il secondo servizio protagonisti briscola, tresette e scopone scientifico: un'indagine sull'«Altra Italia» che ai giochi elettronici preferisce sempre la partita in osteria. «Canard al Quirinale» è il titolo del servizio sullo scambio di visite tra il Presidente Pertini ed il direttore del giornale satirico «Le canard enchainé». Infine: «Per... Bacco italiano»: spumanti, brut, vini frizzanti, champagne: che si beve per le feste?».

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 12 13, 19, 20 42, 23, ONDA VERDE. 6 45, 7.58, 10 10, 12 58, 16.58, 18 58, 20.58, 22.58, 6 Segnale orario; 6-7 Musica e parole, 8 40 Edicola del GR1; 8 50 La nostra terra; 9.10 Mondo cattolico, 9 30 Messa; 10.15 Domenica in ..;.11 «Permette Cavallo»; 12.30-14-16 30-17.05 Musica; 13 15 Cant'Italia, 13.50 Radiouno per tutti, 15 20 Calcio, 18 30 Tuttobasket, 19 20 Ascolta, si fa sera; 19 25 «Sebastian Melmoth»; 20 «Il ratto del serraglio di Mozart», dirige E. Jochum; 20 45 Saper dovreste; 22 50 Mina e James Last; 23 10 La telefonata

### RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6.05, 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 15.18, 16.25, 18.30, 22.30; 6-6 06-6 35-7.05 «Il trifoglio»; 8.15 Oggi è domenica; 8 45 L'operetta; 9.35 L'aria che tira; 11-11.35 Quando dico che ti amo; 12 Sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Sport; 15.20-17.15 Domenica con noi; 19.50 Sound track; 20 45 Musica; 21.45 «La battaglia di Benevento»; 22.50 Buona notte Europa.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9 45, 11.45, 13.45, 19, 20 45; 6.55-8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto; 11.48 Uomini e profeti; 12 40 Viaggio di ritorno; 14 Folkconcerto; 15 Ascolta Mr. president; 16 Contro canto; 16.30 Dimensione giovani; 17 «Parsifal», di Wagner; 20.05 Pranzo alle otto; 21 La rivista; 21.10 Concerto: dirige C.M. Giulini, 23 Il jazz.


Papà Natale Papà Barzetti

Tradizione e genuinità.

La "tradizione" di Papà Natale e la "genuinità" di Papà Barzetti.

Il Panettone tradizionale e le specialità: Panettone alle mandorle e ricoperto al cioccolato. Il Pandoro classico e la specialità: Pandoro dal cuore di cioccolato.

Barzetti

CPM/A